Anno VIII - 1855 - N. 108

L'OPINIONE

Giovedì 19 aprile

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino	L. 40	L. 22	L. 12
Provincie	id. » 44	id. » 21	id. » 13
Svizzera e Toscana	id. » 54	id. » 30	id. » 16
Francia	id. » 58	id. » 32	id. » 17
Belgio ed altri Stati	id. » 62	id. » 34	id. » 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli,
N. 13, seconda corte, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche. — Le lettere, i richiami, ecc., debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'Opinione. — Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. Prezzo per ogni copia cent. 20. — Per le inserzioni a pagamento rivolgersi: *Torino*, all'*Uffizio gen. d'Annunzi*, via B.V. degli Angeli, 9 — *Londra*, all'*Agenzia anglo-continentale*, Funchurch Street City, 166.

TORINO 18 APRILE

ROMA E PIEMONTE (1)

Federico Sclopis e Ludovico Sauli

Alcuni dei senatori, che nel 1850 concorsero all'abolizione del foro privilegiato dei chierici e ad altre successive leggi che formano oggetto della romana censura, o sia che non avessero operato con sufficente morale convinzione, o che abbiano di poi provate relative inquietudini, fatto sta che di quel loro concorso fecero oggetto di reità in sagramental confessione.

A quei confessori, che in seguito di ciò ricorsero alla superior gerarchia per aver voce del come regolarsi prima di assolvere i ben capitati legislatori, la penitenzieria romana diede ampia facoltà di non esigere pubbliche specifiche ritrattazioni dei fatti seguiti, ma ingiunse di fare ai confitenti sagramentalmente promettere che in avvenire, presentandosi occasione di qualche altro qualsiasi progetto di legge che contrario alle antonelliane massime si ravvisasse, ne avrebbero favorita colle discussioni e col voto la reiezione, o sostenuta quanto meno la necessità di ricorrere al chiericale gabinetto.

Questo è lo stato di segreto vincolo sacramentale, in cui si trovano parecchi senatori oggidì, nè l'ufficio della romana penitenzieria sarà per ismentire.

Oh se la nobiltà avesse potuto disporre contro la borghesia dei mezzi di cui dispone il clero sopra il laicato! Oh se avesse ella potuto come questo lottare contro le civili riforme, coll'appoggio di qualche sagramento di sua privativa competenza, no non avremmo veduto aboliti i feudi e successivamente le bannalità, i maggioraschi, i fidecommessi, il foro patrizio, e tanti altri privilegi caduti sotto i colpi del progresso scientifico della legislazione e dell'economia politica, ed una marchionale penitenzieria sarebbe stata sufficiente a sostenere in piedi od a restaurare di bel nuovo il gotico edifizio.

Noi non sappiamo, se i senatori Sclopis e Sauli vadano annoverati tra i nuovi giurati campioni della romana cancelleria, tenace del predominio anche civile e politico sul chiericato e sulle cocolle. Ma ben ci è forza di riconoscere, che nell'ufficio centrale ed in ordine all'importante progetto di legge che si sta or ventilando, i due senatori discorsero e conchiusero in modo da dimostrarli convertiti alla logica del penitenziere maggiore.

Essi non negano, ed anzi dichiarano « essere verità dimostrata, che una migliore e « più equa ripartizione dei beni ecclesiastici « è necessaria non meno nell'interesse vero « e positivo dei servizi che ragguardano di« rettamente all'esercizio della religione « cattolica, che in quello della giustizia di« stributiva tra i ministri della religione me« desima. » Ottimamente.

Essi convengono, che « una saggia e con« veniente riduzione delle comunità reli« giose esistenti nello stato, non che essere « dannosa, sia anzi per riuscire vantag« giosa anche sotto l'aspetto religioso. » Egregiamente.

Finalmente essi « non possono a meno di « riconoscere, che nelle presenti contingenze « sia d'assoluta convenienza che mediante « proventi dell'asse ecclesiastico si giunga « a far fronte a tutte le spese del culto cat« tolico. » A meraviglia.

Dunque propongono l'adozione del progetto votato dalla camera nazionale? — No. Lo rigettano.

Ne propongono un altro? — Neppure.

Che cosa dicono? — Dicono, non parer loro che, « salvo lo schietto e testuale di« sposto del nostro statuto, e seguendo le « sole vie cui un governo regolare può at« tenersi, siffatte compiute sistemazione e « ripartizione dell'asse ecclesiastico si ot« tengano se non vi concorre dal suo lato « la suprema podestà ecclesiastica a collo« carle sovra basi salde e durevoli. »

Come provano la saggezza della loro opinione?

Allegano che la materia del progetto « es« sendo anche connessa coll'autorità della « giurisdizione competente alla chiesa, do« vrassi pure far quella intervenire onde la « somma delle cose sia definitivamente re« golata e conchiusa. »

Ma queste sono parole. Come fanno i signori Sclopis e Sauli per dimostrare che Gesù Cristo abbia estesa a S. Pietro la giurisdizione civile di Tiberio Cesare sui collegi e sugli enti morali, cosicchè possa dirsi *connessa* e siano rimasti come due galli su di un medesimo pollaio per l'eterna disperazione delle galline, le quali, nel contrasto dei capi, più non sappiano a quali dei due doversi obbedire?

I signori Sclopis e Sauli, *stylo romanae curiae*, non dimostrano niente in proposito, e passando tosto a parlarci degli esempi dell'assemblea costituente francese nel 1789, dicono bastar di « avvertire che quell'assem« blea, per suo proprio istituto, procedeva « rivoluzionariamente „ senza vincolo di « leggi preesistenti, senza deferenza a tra« dizioni conservate e costanti. »

Ma come c'entra qui la rivoluzione? Siamo noi forse in rivoluzione contro il nostro principe? È egli qualche rivoluzionario, che nell'assemblea nazionale, valendosi del diritto d'iniziativa, abbia proposta la legge a dispetto della corona? Niente di tutto ciò. La legge venne anzi proposta all'adozione delle camere per decreto reale, e la corona e la rappresentanza nazionale camminano d'accordo. Ed i signori Sclopis e Sauli, rubando i concetti a Luigi Fransoni, vengono a parlarci di rivoluzione?

L'assemblea costituente francese *procedeva senza vincolo di leggi preesistenti!!* Ma e quali saranno le leggi preesistenti che vincolar possano i nostri tre poteri legislativi che costituiscono la sovranità dello stato? Non basta di essere uno stato sovrano per poter derogare ed anche abrogare leggi anteriori? Anzi il potere legislativo non è forse costituito apposta per introdurre quelle nuove riforme che di mano in mano si ravvisano opportune?

L'assemblea costituente francese *procedeva senza deferenza a tradizioni conservate e costanti!!* Sia. Ma forse che tra le tradizioni conservate e costanti, o che facciano onore ad un paese, vi sarà quella di favorire gli abusi? « Quand on détruisait « tous les abus » scrive in proposito Adolfo Thiers « l'assemblée pouvait-elle souffrir « ceux de l'ancienne organisation ecclesia« stique? Pouvait-elle souffrir que des oisifs « vécussent dans l'abondance, tandis que « les pasteurs seuls utiles avaient à peine « le nécessaire?..... D'abord, quant à ses « droits, il est évident à tout esprit juste que « l'assemblée ne les excédait pas en s'oc« cupant du temporel de l'église. (*Histoire de la révolution française*, chap. 5.)

Passando dalla costituente a Napoleone, i signori Sclopis e Sauli ci dicono che quando questi « volle ricostituire in Francia l'ordine « pubblico, pose tra le prime cure il distrug« gere, per quanto era possibile, l'effetto « delle mutazioni inaugurate dalla costitu« zione del 1791 in materia religiosa. » Noi non intendiamo qui di difendere in tutto e per tutto la costituzione civile del clero fatta dall'assemblea francese, ma pregheremmo i signori Sclopis e Sauli di farci sapere quali inutili abazie, quali oziose collegiate, quali vane confraternite o contemplative corporazioni monastiche Napoleone abbia cercato di ristabilire, e se abbia creduto doversi attribuire alla loro mancanza il sangue versato nell'epoca del terrore; e vorremmo ancora che i signori Sclopis e Sauli ci dimostrassero qual versamento di sangue abbiano prodotto in Toscana e negli stati austriaci le soppressioni monastiche eseguite da Leopoldo e da Giuseppe II, e se quei due principi abbiano agito *rivoluzionariamente*.

Oh sì. Napoleone si lasciò poi trarre ad un concordato: ma questo concordato non regolò altro nella fattispecie che ora ci riguarda, se non le pensioni da retribuirsi ai frati soppressi ed un trattenimento di sole dieci mila lire ai vescovi, e di quindici mila agli arcivescovi, dovendosi anche notare che ogni diocesi ricostituita per il concordato equivaleva per lo meno a cinque delle presenti diocesi subalpine, cosicchè tutta la Savoia non formava che una semplice diocesi suffraganea di Lione. Ma avrebbe egli Napoleone stipulato con Roma un concordato sulle basi recentemente proposte dal cardinale Antonelli al conte di Sambuy? (Veggasi il Documento num. LIV, che fa seguito all'allocuzione pontificia del 22 gennaio) Anche noi riaccetteremmo il concordato puro e semplice del 1801, e preghiamo i signori Sclopis e Sauli di indirizzare l'esempio di Napoleone alla santa sede, di procacciarsi la favorevole risposta e di comunicarcela.

Intanto, per amor del vero, ricorderemo ai signori Sclopis e Sauli, che Napoleone più tardi si pentì di quello stesso concordato, e che lo riguardò come un errore politico. E per verità molti non sanno comprendere come nelle quistioni estranee al dogma e sopratutto in questa di affatto terreni beni, il civile debba inchinarsi ad un potere che non ha altro dominio che di riti e delle cose di lassù.

« Non ignoriamo, » soggiungono i signori Sclopis e Sauli, « esservi alcuni a cui « ripugna l'idea di un accordo colla pode« stà superiore della chiesa sopra materie « che interessino il temporale dello stato, « quasi si trattasse di un'abdicazione di « parte della sovranità civile. Ma noi ricu« siamo d'innoltrarci in una confusione di « idee che nuoce all'interesse pubblico e « guasta il carattere dei rapporti tra le due « podestà. »

Diavolo!! Non credevamo i signori Sclopis e Sauli così ottusi da non saper distinguere tra il codice evangelico e quello delle romane leggi a cui sottostettero gli apostoli e Cristo stesso; tra un sagramento ed una giornata di terreno; tra la mensa eucaristica e quelle dei refettorii e degli episcopii. Davvero che ai signori Sclopis e Sauli non avrebbe Gesù Cristo potuto pronunziare le parole che indirizzò al semplice buon senso dei popolani di Gerusalemme: *restituite a Cesare ciò che vi pervenne da Cesare, e rassegnate a Dio ciò ch'è di Dio.* I signori Sclopis e Sauli a un tale linguaggio si sarebbero trovati in pienissima confusione per non aver Cristo piuttosto proposto che si promuovesse un concordato tra Tiberio e la sinagoga.

Noi per l'opposto crediamo che niente più nuoca all'interesse pubblico e guasti il carattere dei rapporti tra le due podestà, che quella confusione d'idee che appunto emana col tempo in seguito di concordati, perchè questi palliando le quistioni invece di scioglierle vigorosamente coi dati della scienza e della storia, introducono una podestà nell'orbita dell'altra, e così a poco a poco corroborano da una parte i pregiudizi e fanno nascere altre pretensioni che alterano viemmaggiormente il naturale buon senso, mentre per l'altra parte il rispettivo color diverso dato da Dio alle due supreme podestà, non perduto mai di vista da tutti, ingenera in molti la volontà di ripigliarsi le fatte indebite concessioni, sicchè le discordie si rinnovellano di tanto in tanto e rincrudiscono con sempre maggior difficoltà a ricomporre la pace durevolmente.

Il mondo civile-cattolico giunse sino al 1122 senza concordati di sorta tra le due podestà. In quest'anno soltanto fu segnata la celebre *Transazion Callistina*, così detta perchè con questa convenzione segnata in Worms tra i legati pontificii di Callisto II ed i ministri dell'imperadore Enrico V si pose un termine alla famosa questione delle ecclesiastiche investiture. Questo fu il primo concordato politico-ecclesiastico. Prima di quella controversia le due podestà avevano saputo vivere tranquillamente l'una accanto dell'altra per circa undici secoli, senza che verun Federico Sclopis nè verun Ludovico Sauli si fosse trovato in quella « confusione « d'idee che nuoce all'interesse pubblico e « guasta il carattere dei rapporti tra le due « podestà, » nè perciò erasi mai sentito da nessuno il menomo bisogno di stipulare dei concordati tra l'autorità politica e la chiesa.

E la questione delle investiture, quella prima e per sempre celebre controversia tra stato e chiesa, controversia che fu la madre di tutte le altre che agitarono di poi clero e laicato, ond'era mai sorta? Dall'infelice consiglio dell'imperadore Ottone I di trarre i vescovi e gli abati dalla modesta umiltà delle celle per trasportarli tra le dovizie di sontuosi palagi, e creare un feudalismo ecclesiastico a fronte del feudalismo laicale.

Diventato per tal modo il clero anche potenza politica, gli episcopii e le abazie una alta posizione di ricchezze e di comodi, cominciarono circa un secolo dopo imperatori e papi disputarsi l'influenza sulle elezioni. Gli imperatori opponevano i diritti di investitura per crearsi vescovi ed abati ligii alla corte, ed anche per far denaro col mercato delle elezioni, i pontefici si facevano forti della giurisdizione ecclesiastica, onde trarre a se stessi esclusivamente il giudizio sulla purità delle elezioni medesime e porre un argine alle simonie.

Il miglior modo, anzi l'unico per sciogliere effettivamente il nodo, sarebbe stato di far ritornare il clero vescovile ed abaziale alla sua antica semplicità e modestia, il farlo ridiscendere a quella condizione meramente spirituale e scevra di potenza politica, in cui furono lasciati gli altri gradi della chierical gerarchia che ormai soli, si può dire, fanno il vero servizio religioso. Ma l'autorità cesarea non era più possente abbastanza nel secolo XII per ripigliarsi i feudi e le ricchezze che troppo alterata avevano la condizione evangelica dei sedicenti successori e non più imitatori degli apostoli, e gli abati che già avevano convertiti i conventi in castella si mostravano non meno orgogliosi e non meno interessati dei vescovi.

Papa Pasquale II si mostrò non alieno dal ristabilire l'evangelico divorzio tra vescovi e monaci da una parte, e le ricchezze e la potenza politica dall'altra, e bisogna ben dire che fece ad Enrico V l'eroica e quasi incredibil proposta, che esso papa rinunzierebbe tutti gli stati e tutte le regalie che gli ecclesiastici avevano ottenuto, e riconoscevano dall'impero, con che Enrico rinunzierebbe all'uso di disporre a suo talento della creazione dei vescovi e degli abati. *Anche oggidì*, scrive Ludovico Muratori, all'anno 1111 *si ha pena a credere che un pontefice arrivasse a promettere una sì smisurata cessione, ma un grande bisbiglio e furore si sollevò in tutti i vescovi sì italiani che oltramontani all'intendere una cotanto insopportabile condizione di rinunziare gli stati.*

Così gli intrighi ed i furori vescovili e monastici per la sagra fame dell'oro e la sete di mondana grandezza sventarono l'evangelico progetto, e solo undici anni dopo si riuscì tra Enrico V e papa Callisto al palliativo del primo concordato tra la chiesa e l'impero, il quale concordato diede poi occasione a suo torno ad altre controversie beneficiali, che si credette di terminarle nel 1448 col concordato germanico stipulatosi sotto il pontificato di Nicolò V.

A lato del concordato germanico va il primo concordato stipulato tra lo stesso papa e la casa di Savoia, al quale ne succedettero poi tanti altri, originati da altre controversie venute in seguito dei vincoli precedentemente stipulati; sicchè tra controversie occasioni di nuovi concordati, e nuovi concordati occasioni di nuove controversie, le due podestà non passarono mai più un intiero secolo in buona armonia.

Più saggio di tutti san Luigi re di Francia non volle mai sapere di concordati; egli regolò gli affari relativi alle temporalità ecclesiastiche colla sua prammatica sanzione. E l'erudito arcivescovo di Malines Domenico De Pradt nella sua opera *Les Quatre concordats* riandando le condizioni della Francia in ordine alle relazioni ecclesiastiche ed alla libertà dello stato avanti il primo concordato francese stipulato tra Francesco I e Leone X, e facendone poi il confronto colle epoche successive sino alla stipulazione di quello dell'11 giugno 1817, che le camere più non vollero approvare, trasse ancor esso la conseguenza, che i concordati assopendo le quistioni invece di risolverle, ed anzi generandone delle altre, non avevano mai servito che ad intralciare col tempo i progressi della scienza, ed a vincolare i governi senza produrre frutti proporzionati.

Ma i signori Sclopis e Sauli non hanno ancora finito, epperò noi proseguiremo in

(1) Vedi il N° 105.

altro articolo ad esaminare il rimanente dei loro discorsi tenuti nell' ufficio centrale.

Nell' articolo *Roma e Piemonte* inserito nel n. 105, alla prima colonna, quinto alinea, invece di *saltano in pubblico* si legga: *salgono in pulpito.*

LE OPERAZIONI MILITARI IN ORIENTE.

II

Dopo aver riprodotto il citato brano delle istruzioni al maresciallo di Saint Arnaud, il *Moniteur* giustifica a lungo la scelta di Gallipoli come primo luogo di sbarco, ma dichiara che la scena era cambiata appena che l' esercito anglo-francese sbarcava in quel luogo. Il *Moniteur* non si è però bene spiegato a questo riguardo; dopo aver esposto che lo sbarco a Gallipoli era stato deciso in vista di proteggere Costantinopoli, nella supposizione che al momento in cui giungevano gli alleati, i russi fossero prossimi ad occupare od avessero già occupata Adrianopoli, avrebbe dovuto dire che questa supposizione non si è verificata, che la scena non si era cambiata nel senso che si credeva, e che anzi non era cambiata del tutto. I russi erano ancora come prima sul Danubio senza poter superare l' eroica resistenza dei turchi. Da quel momento la posizione a Gallipoli diventava inutile ed era d' uopo pensare ad altre operazioni. Queste operazioni, secondo il *Moniteur*, consistevano nel portarsi a Varna coll' intenzione di difendere la linea dei Balkani dopo la caduta di Silistria. Il *Moniteur* progredisce per conseguenza a giustificare estesamente il movimento dell' esercito alleato sopra Varna.

Ma Silistria non cadde e i russi si ritirarono dietro il Danubio, indi lentamente sino al Pruth, senza che gli alleati abbiano avuto a sparare un fucile per contribuire a questo fine; tutto si raggiunse col mezzo del valore dei turchi e delle mene diplomatiche dell' Austria.

Allora si riconobbe come fosse inutile la presenza dell' esercito alleato a Varna, e fu risoluta la spedizione in Crimea. Il *Moniteur* dà le ragioni per le quali si diede la preferenza a questa spedizione anzichè ad una marcia sul Pruth e all' invasione della Bessarabia. Le ragioni sono giuste e non ammettono replica; sopratutto quella che l'esercito alleato non poteva avventurarsi in quest'ultima operazione senza essere sicuro del concorso dell'Austria, il quale mancava e manca tuttora. Il *Moniteur* confessa implicitamente che l' attitudine ambigua dell' Austria ha paralizzate da un lato le operazioni militari degli alleati.

Sull' opportunità di sbarcare a Gallipoli e di formarvi la base delle operazioni nel caso di una guerra difensiva contro la Russia per proteggere Costantinopoli non vi può essere controversia. Ma sfidiamo tutti i periti della scienza militare a stabilire dei rapporti strategici fra Gallipoli come base, e Varna, od Odessa o la Crimea come linee od obbietti di operazioni offensive. Varna è separata da Gallipoli da tutta la catena dei Balkan; da Odessa e dalla Crimea da varie giornate di viaggio sul mare, e sopratutto dagli stretti fra l' Asia e l'Europa, il di cui passaggio in caso di venti contrari è assai difficile, se non impossibile. Ora non crediamo che alcun militare possa sul serio stabilire delle regolari linee d'operazioni a traverso simili ostacoli. Si direbbe quasi che le dette istruzioni siano state vergate da persona poco esperta nelle cose di strategia, ma che avendo sentito il parere di esperti militari, ne ha ritenuto i punti principali senza averne compreso lo spirito e il nesso.

Dopo che era cessato il pericolo per Costantinopoli, dovevasi senz' altro riconoscere che Gallipoli non era una base opportuna per le ulteriori operazioni. Nasceva quindi la necessità di cercarne un' altra che combinasse colle idee politiche e strategiche predominanti nei gabinetti delle potenze alleate. Ma dal *Moniteur* vediamo che le potenze alleate erano così poco in chiaro delle idee politiche che delle idee strategiche.

La presenza degli alleati a Varna, non ostante le asserzioni del *Moniteur*, non ha per nulla contribuito alla levata dell' assedio di Silistria. Infatti il *Moniteur* dopo aver scritto che:

Il coraggio dell'esercito turco e la presenza degli alleati bastarono per obbligare i russi a levare l'assedio e a ritirarsi dall'altra parte del Danubio

Soggiunge poco dopo:

Il semplice buon senso vietava d' impegnarsi con 60,000 anglo-francesi e 60,000 turchi in un paese malsano impraticabile; non avendo a nostra disposizione sufficienti mezzi di trasporto, nè equipaggi di ponte, nè cavalleria in numero imponente, nè parco di riserva e d'assedio, nè gran parco organizzato, nè depositi di viveri e di munizioni a Sciumla, a Varna, a Silistria. Tutte queste risorse indispensabili quando si entra in campagna non s'improvvisano in alcuni giorni; a ottocento leghe dalla patria, ci sarebbero mancate completamente.

Queste cose si sapevano allora in tutta l'Europa e i russi non potevano ignorarlo; altronde diverse spedizioni e ricognizioni fatte dagli alleati, partendo da Varna, dimostrarono che non potevano allontanarsi da questo luogo una ventina di leghe senza esporsi ai più gravi disastri anche senza incontrare il nemico. I russi davanti a Silistria non avevano quindi nulla a temere dagli alleati a Varna, e levarono l'assedio della fortezza in primo luogo perchè dovettero convincersi, dopo avere inutilmente battuto il forte di Arab-Tabia, che non avevano mezzi sufficienti per l'assedio di una tale piazza; in secondo luogo perchè l' attitudine incerta dell'Austria cagionava loro qualche apprensione alle spalle; finalmente perchè la ritirata dai principati assecondando i desiderii dell'Austria, poteva recare ai russi dei vantaggi politici e diplomatici.

Questa osservazione ci sembrò necessaria per dimostrare che l'andata a Varna degli alleati non aveva alcun scopo e non poteva averne perchè per confessione del *Moniteur* l'esercito alleato in quella posizione non possedeva alcun mezzo onde intraprendere qualsiasi operazione strategica. Eppure le istruzioni date a St-Arnaud pongono grande peso all' opportunità sull' occupazione di Varna.

Questa occupazione non aveva alcun fine politico e strategico, ed è per conseguenza una prova manifesta di ciò che abbiamo asserito, cioè che le potenze alleate non erano in chiaro ne sulle idee politiche nè sulle idee strategiche in Oriente.

Qualora gli obbietti politici prefissi dai gabinetti di Londra e Parigi e realizzabili coll' impiego della forza si fossero limitati a quelli che la diplomazia ha sempre, almeno sino ad ora, sostenuti e messi avanti, cioè alla protezione del territorio turco e alla distruzione della dominazione russa nel mar Nero, dopo la ritirata dei russi dai principati non vi era più nulla da fare per parte dell'esercito di terra. Rimaneva solo alla flotta l' incarico di percorrere il mar Nero e di colare a fondo tutte le navi russe che si fossero mostrate fuori dei porti, e ciò sino a tanto che la Russia si fosse adattata alla pace colle condizioni che le si volevano imporre.

Con ciò l'integrità del territorio turco era salva, alla dominazione russa nel mar Nero posto un termine di fatto, e la pace non aveva da dare a queste cose che la forma del diritto.

Le altre condizioni portate dai quattro punti, l' abolizione del protettorato russo sui principati e sui cristiani greci in Oriente erano già raggiunte a motivo che colla guerra cessavano di aver effetto i relativi trattati della Porta colla Russia, ed era sufficiente che la Turchia ricusasse di rinnovarli.

Nel resto la questione sul trattamento dei cristiani in Turchia era piuttosto una questione tra le potenze occidentali e la Porta, che tra le potenze stesse e la Russia. In quanto alla libertà del Danubio, ciò era un oggetto pel quale spettava all' Austria di guerreggiare colla Russia e non all' Inghilterra e alla Francia.

Così facendo l' opinione pubblica in Europa non si sarebbe innalzata ad aspettative cui, a quanto sembra, la diplomazia non ha alcuna volontà di corrispondere, si sarebbero evitati immensi disastri, la quistione politica alle conferenze di Vienna sarebbe più avanzata di quello che è presentemente, e le potenze alleate avrebbero avuto tempo di stabilire in Oriente una vera e solida base d' operazione per il caso non improbabile che l' ostinazione della Russia avesse reso necessario un cambiamento nei fini politici dei gabinetti.

Con simili idee chiare e ben definite le istruzioni in luogo di ingiungere, dopo stabilita la base d' operazione a Gallipoli di ventilare i tre progetti accennati, avrebbero dovuto prendere in considerazione il caso che colla ritirata dei russi fosse cessato il pericolo di Costantinopoli. Si doveva dichiarare che in tal caso l' occupazione di Gallipoli non aveva più importanza, e che in vista della possibilità di future operazioni aggressive contro la Russia era necessario di scegliere una più opportuna base d' operazioni. Questa avrebbe potuto esser Varna o Burgas, o il Bosforo stesso, oppure forse la migliore di tutte Sinope, siccome quella che accenna a varii punti e costringeva i russi a tenersi all' erta da tutte le parti. Quivi dovevansi raccogliere depositi e magazzeni di oggetti militari di ogni specie, organizzare trasporti, parchi d' artiglieria, ospedali, insomma tutto ciò che può occorrere ad una completa base d' operazione, colla possibilità di trasportare il tutto entro un determinato tempo o successivamente su quel punto della costa nemica che si sarebbe scelto per lo sbarco e per seconda base d' operazione dall'altra parte del mare.

Invece le istruzioni, senza riguardo alla situazione politica e strategica, senza riflettere alle limitate intenzioni della diplomazia, stabilirono che partendo da Gallipoli si doveva o marciare incontro ai russi sui Balkani, o impadronirsi della Crimea, o sbarcare a Odessa o sopra qualche altro punto del litorale russo.

Dal momento che i russi non avevano preso nè Silistria, nè Sciumla, nè Varna era inutile il discorrere di marciare incontro ai russi sui Balkani che sono di dietro a quelle fortezze. Il prendere posizione fra Varna e Sciumla, che il *Moniteur* dice un piano ardito del pari che prudente, non significa andare incontro ai russi sui Balkani, ma bensì sul Danubio. Un semplice sguardo sulla carta lo dimostra. Ma le istruzioni stesse dicono in altro luogo di non andare più in là del Danubio sino a tanto che l'Austria non si sia dichiarata per le potenze alleate e non sia entrata in campagna. Da un altro passo del *Moniteur* abbiamo rilevato che a Sciumla e a Varna non vi era nulla di ciò che occorre per condurre innanzi una campagna.

Con tutto ciò le istruzioni dicono: Stabilire la base d'operazioni a Gallipoli; marciare incontro ai russi sui Balkani, e occupare Varna. Ora Gallipoli è al di qua dei Balkani, Varna al di là, e occupando quella piazza non s'incontravano più i russi sui Balkani, ma bensì verso il Danubio. Infatti il 12 aprile 1854, quando furono scritte le istruzioni, i russi erano tuttavia sul Danubio e non avevano nemmeno ancora investito Silistria. È impossibile accumulare in meno parole maggior numero di contraddizioni di spropositi strategici e geografici come in quelle istruzioni.

Sgraziatamente la stessa confusione di idee che predominò nel compilare le istruzioni, sembra aver presieduto anche all'esecuzione delle medesime. Trovandosi St-Arnaud e lord Raglan a Gallipoli senza scopo e senza occupazione, insistendo Omer bascià per aver soccorsi onde impedire la caduta di Silistria o almeno paralizzarne gli effetti, gridandosi già per tutta l'Europa sull'inazione delle truppe alleate in Oriente, e trovando che le istruzioni ammettevano come uno dei primi casi possibili l'andata a Varna, i generali alleati si portarono, senza altro, colle loro truppe a questa piazza senza sapere essi medesimi ciò che vi andavano a fare. Sapevano però che non andavano a fare una campagna sul Danubio perchè ciò era loro vietato dalle istruzioni, sopratutto era impossibile in causa delle già accennate mancanze.

Non ottennero altro risultato che quello di veder decimate le truppe dal cholera e dalle febbri micidiali del paese, e consumate le provvigioni dagli incendi o sperperate per difetto di trasporti e di opportuna custodia.

Mentre i generali seguirono la lettera delle istruzioni, ne disconobbero interamente lo spirito, probabilmente perchè chi le scrisse dietro memoria dei suggerimenti altrui, non l' aveva egli stesso bene compreso, e non seppe spiegarlo con chiarezza. Nè i generali sembrano essere stati da tanto di supplire colla loro intelligenza e scienza militare il nesso logico e strategico che mancava a quelle istruzioni.

Sorpassando alla dimenticanza delle viste politiche di cui abbiamo fatto cenno, sarebbe stato almeno il caso di esprimere in modo esplicito in quelle istruzioni, che radunato l' esercito a Gallipoli si dovesse porre attenzione alla situazione delle cose, e scegliere uno dei tre piani proposti, cioè il primo quello di marciare incontro ai russi sui Balkani nel caso, che questi, realmente superati tutti gli ostacoli, fossero in marcia sopra Adrianopoli; il secondo cioè d' impadronirsi della Crimea nel caso che che i russi avessero interamente sgomberato il territorio turco e si trattasse di raggiungere altri obbietti della guerra; e finalmente il terzo lo sbarco ad Odessa o in qualche altro punto del litorale russo quando si ravvisasse opportuno di produrre una diversione per costringere i russi ad abbandonare i principati onde accorrere alla difesa dei punti minacciati. Invece lord Raglan e St-Arnaud prescelsero il primo piano pei motivi già accennati, i quali certamente non ebbero origine dalla loro scienza strategica, e non ottennero alcun risultato.

In fondo fu nemmeno data esecuzione al primissimo punto delle istruzioni, quello di formare a Gallipoli la base delle operazioni, cioè una piazza d'armi con depositi, ambulanze, approvvigionamenti di ogni specie. Gli inglesi non avrebbero potuto farlo perchè mancavano di ogni organizzazione per quest'oggetto; i francesi vi diedero mano in sulle prime, ma tosto che si rese evidente che Gallipoli rimaneva fuori dalle combinazioni strategiche, non si parlò più oltre di tale base d'operazioni.

A quell'epoca il progetto più conveniente sarebbe stato senza dubbio uno sbarco ad Odessa, oppure in qualche altro punto della costa più vicina al teatro della guerra. Da questo punto gli alleati avrebbero minacciato le basi e le linee d'operazioni dei russi sul Pruth e sul Dniester, e costretto i medesimi a ritirarsi per far fronte al nuovo nemico. Ma questo scopo non sarebbe stato raggiunto se gli alleati fossero sbarcati, come a Varna, sprovvisti di ogni cosa e senza alcun provvedimento, onde far venire l'occorrente da altri punti sicuri e non troppo distanti. Era d'uopo allestire in anticipazione in una delle piazze d'armi della costa turca quanto occorreva per la campagna e farne il trasporto colla maggior possibile celerità e regolarità sotto la protezione dell'armata navale al luogo dello sbarco. Altrimenti la spedizione avrebbe avuto gli stessi deplorabili risultati come quella di Varna e quella della Crimea, nella migliore ipotesi, occupando difensivamente il luogo di sbarco e null'altro.

Così procedendo, le potenze alleate si sarebbero pure emancipate dall' idea di dover considerare l'alleanza austriaca come una necessità per conseguire ragguardevoli risultati strategici sulla linea del Danubio, e la spedizione della Crimea sarebbe stata differita ad epoca più opportuna col concorso di più favorevoli e convenienti circostanze politiche e strategiche.

STRADE FERRATE

Le strade ferrate del nostro stato diedero nel mese scorso risultati soddisfacenti, che fanno sperare un incremento considerevole nell'anno.

Intanto che si costruiscono e si aprono nuove strade ferrate, quelle in esercizio prosperano, specialmente la linea di Genova, la quale di giorno in giorno viepiù avvera le speranze che si erano concepite di questa grande impresa.

I proventi delle strade ferrate nel mese scorso sono stati i seguenti:

			per chil.
Linea di	Genova	L. 705,456 11	L. 3040
»	Vigevano	» 12,731 55	» 979
»	Susa . .	» 49,479 45	» 933
»	Pinerolo	» 32,986 78	» 868
»	Cuneo .	» 110,232 77	» 1296

Le prime quattro linee sono esercitate dallo stato, l' ultima da una società privata. Le strade di Vigevano, Susa e Pinerolo, prese insieme, non producono per chilometro quanto quella di Genova. Però sulla linea di Genova il movimento delle merci contribuisce assai ad ingrossar la somma de'prodotti, siccome riesce più evidente dal prospetto degl'introiti nel primo trimestre 1855. Eccolo:

		per chil.
Genova . .	L. 1,714,487 16	L. 7,390 03
Cuneo . .	» 290,483 24	» 3,417 45
Susa . . .	» 124,867 37	» 2,355 99
Pinerolo . .	» 87,451 44	» 2,301 35
Vigevano .	» 29,614 19	» 2,278 01

Delle L. 1,714,487 della linea di Genova soltanto L. 823,518 58 sono prodotto de'viaggiatori e delle bagaglie, L. 80,357 appartengono ai trasporti di merci a grande velocità, e L. 783,894 ai trasporti a piccola velocità.

Tutte le altre strade ferrate producono ancor poco nel movimento a piccola velocità; la linea di Pinerolo produce pressochè nulla.

In totale nel primo trimestre 1855 i proventi delle strade ferrate sarde ascesero a L. 2,246,903, e si può ritenere che nell'anno sommeranno a circa 12 milioni di lire, introito ragguardevole per un'industria introdotta di recente nel nostro paese.

INTERNO

ATTI UFFICIALI

Sono pubblicate tre leggi in data 9 corrente:

La prima approva la spesa straordinaria nuova di L. 100 mila proposta nel progetto di bilancio 1855 del ministero di guerra per la provvista di artiglierie di ferraccio.

La seconda autorizza lo stanziamento nel bilancio del 1855 dei lavori pubblici della somma di lire 300 mila per l'esecuzione di opere parziali relative al porto di Arona, indicate nel progetto dell'ingegnere cav. Negretti in data del 31 dicembre 1854.

La terza proibisce di escavare e di estrarre arena, ghiaia e pietre nei siti riservati lungo il littorale e su tutto il terreno alluviato che si denomina spiaggia senza il permesso in iscritto dei capitani dei porti e spiaggie dei rispettivi circondari, o di chi ne fa le veci.

Il permesso dovrà specificare il sito assegnato alla escavazione e le condizioni, da osservarsi.

FATTI DIVERSI

(Comunicato)

Invenzione Carosio. Sappiamo che l'amministrazione della società dell'invenzione Carosio ha veduto con dispiacere andare già deserte per mancanza di numero due delle sue assemblee. La prima nella seduta del 23 gennaio p. p., ove doveva comunicarsi i conti e bilanci a tutto il 1854, e mutarsi le basi del futuro andamento dei lavori di attuazione della scoperta. La seconda nella radunanza del 3 corrente aprile, ove gli azionisti avrebbero veduto giustificato l'esaurimento dei primi cinque versamenti, ed avrebbero nelle successive sedute sentito il rapporto sullo stato dell'invenzione e sui mezzi scelti ad attuarla colla maggior prontezza ed economia; dati a cui siamo assicurati tendesse l'amministrazione fin da quando ricevette il terzo rapporto dell'ingegnere Siemens, e che sarebbero già messi in pratica, se la sua azione non fosse stata paralizzata da una lunga serie di dispiacevoli avvenimenti, i quali non giovando che ad interessi privati ed estranei, ridondano a grave danno dell'intrapresa e dei socii.

È noto che l'amministrazione ha sempre distribuito a tutti i suoi azionisti i rapporti del comitato, quelli dell'ingegnere Siemens, e quelli dell'inventore Carosio; cosicchè, ove essi volessero darsi la pena di esaminarli giudicherebbero facilmente quanta fosse la premura di tenerli sempre sinceramente a giorno dell'andamento sia tecnico sia finanziario della società, quanto l'avanzamento fatto verso la praticabilità dell'invenzione e quanto importanti sieno i mezzi proposti dall'inventore per sciogliere le ultime difficoltà che s'incontrarono nei carboni di condensazione. Vedrebbero pure che la società è in istato migliore di quello che si tenta di far credere da chi ha interessi contrarii allo sviluppo di quell'intrapresa.

È veramente da lamentare la dimenticanza in che pare abbian posto alcuni azionisti tutti quei documenti, e la poca premura che forse si diedero di andare a chiarire ogni loro dubbio anche in via particolare alla sede della società ove sanno che ogni registro ed ogni documento è conservato appunto per loro.

Recentemente ci ha fatto piacere il leggere nella *Gazzetta di Genova* (7 aprile) un avviso in cui si vede come quell'amministrazione, obbligata dalle precedenti circostanze a tenersi più strettamente che mai alle disposizioni dello statuto, e non potendo ammettere nelle assemblee generali se non quei socii che hanno diritto d'intervenirvi, sia venuta nel divisamento d'inviare in quest'intervallo tutti gli azionisti a recarsi in uffizio, ove in privata conferenza, composta dell'inventore, d'uno dei direttori, e d'uno dei membri del comitato, avranno visura dei conti e saranno loro comunicati tutti quegli schiarimenti che possono, nel loro interesse, desiderare.

Questo solo annunzio basterebbe, se non altro, a mostrare la lealtà di quell'amministrazione.

Torino, il 16 aprile 1855.

Un azionista della società Carosio.

Monumento a Carlo Alberto. Il sindaco della città di Torino notifica che gli abbozzi stati presentati al concorso per l'erezione, nell'interno del palazzo civico, d'un monumento alla memoria del magnanimo re Carlo Alberto, trovansi per 15 giorni esposti al pubblico nella sala a destra del salone d'ingresso del palazzo municipale dalle ore 10 antim. alle 4 del pomeriggio.

Telegrafo delle locomotive. L'amministrazione dei telegrafi francesi ha delegato un suo rappresentante per assistere alle esperienze del nuovo telegrafo delle locomotive del cav. Bonelli.

Necrologia. Il *Vero Amico*, di Bologna, del 13 corrente, annuncia la morte dell'arcivescovo cardinale Opizzoni, il quale governò la chiesa bolognese per più di mezzo secolo.

Egli nacque in Milano il 15 aprile del 1769, fu promosso vescovo di Bologna nel 1802, creato cardinale nel 1804.

SENATO DEL REGNO

Presidenza del presidente barone MANNO

Tornata del 18 *aprile.*

La seduta è aperta alle due e 3/4 colla lettura del verbale della tornata ultima e del sunto di petizioni.

Seggono sul banco del ministero Rattazzi, Durando, Paleocapa e Cibrario.

Approvasi il verbale.

Il senatore *San Marzano* riferisce sui titoli di ammessione del marchese Brignole-Sale. Il senato approva, ed il presidente proclama il sullodato marchese senatore del regno. Persoglio quindi e Brignole sono introdotti nell'aula dai senatori Mosca e Luigi Collegno, e prestano giuramento. (Brignole si mette a sedere vicino a Della Torre)

Il presidente dichiara che, per l'ammessione di questi nuovi senatori, il numero legale è portato a 55.

Il senatore *A. Lamarmora* legge la relazione sul progetto di legge relativo ad una spesa di 13,000 lire, per quattro stazioni telegrafiche in Sardegna; *Gonnet* quella sul progetto tendente ad autorizzare la provincia del Genevese a contrarre un prestito. Conchiudono amendue per l'accettazione.

Il presidente dichiara quindi aperta la discussione sul progetto di legge per riforma ed istituzione di classi nei magistrati d'appello di Piemonte e di Sardegna, e per disposizioni afferenti ai membri dei soppressi magistrati del consolato.

A. *Lamarmora* dice che nel magistrato di Cagliari vi è deficienza anche per sbrigare gli affari correnti, e non vorrebbe che questa legge portasse nuovo incaglio. Quando egli era comandante generale dell'isola, temendo di gravi disordini, domandò al governo un rinforzo di truppe. Per risposta gli furono tolti 500 uomini. Poco dopo, i disordini scoppiarono e si dovette mandare un reggimento. Non vorrebbe che questa legge avesse lo stesso risultato.

Rattazzi, guardasigilli e ministro dell'interno, dice che si accresce solo lavoro alla sezione d'accusa del magistrato di Cagliari, la quale può benissimo, senza aumento di personale, occuparsi anche delle cause che verranno poi sottoposte al tribunale di Sassari. I magistrati d'appello di Casale e di Genova hanno una giurisdizione assai più vasta che non i magistrati di Cagliari e Sassari insieme, eppure basta per essi una sola camera di accusa. Del resto, la questione è ora inopportuna. Sarebbe il caso di vedere se debba essere aumentato il personale del magistrato di Cagliari, all'occasione della discussione del bilancio di grazia e giustizia.

A. Lamarmora desiste, dicendo che rinnoverà le sue osservazioni appunto quando si tratterà del bilancio.

Rattazzi rispondendo ad alcune osservazioni dell'ufficio centrale, dice che si può lasciare al ministero la facoltà di determinare l'assegno, trattandosi di cosa provvisoria, per l'anno; del resto non ha difficoltà a dichiarare essere intenzione del ministero di portare lo stipendio di questi membri a 3,500 lire, anco pei consiglieri d'appello del magistrato di Nizza. Il governo poi diede già una prova di aver a cuore la condizione dei membri del soppresso consolato, quando domandò che fosse loro conservato lo stipendio pel resto dell'anno. Quasi tutti del resto sono già impiegati in altre funzioni; tre lo saranno coll'attuale progetto di legge, se piacerà al senato approvarlo, uno lo è nel tribunale provinciale di Torino; i due del pubblico ministero presso l'avv. fiscale e presso quello dei poveri; non resta più da provvedersi che ad un solo.

Siccardi, relatore, dice che, dopo le dichiarazioni del ministro, la maggioranza dell'ufficio non ha più nulla da aggiungere.

I vari articoli del progetto sono quindi approvati; come pure, senza discussione, quelli dei progetti sulle stazioni telegrafiche in Sardegna e sui renitenti alla leva.

Pallavicini-Mosso, uno dei segretari, riferisce sulle petizioni state dichiarate d'urgenza. Sopra una di cinque individui che si lagnano esser state loro artificiosamente surrepite firme in favore della legge sui conventi, da certo F. Revelli, la commissione propone l'ordine del giorno; giacchè da una dichiarazione giudiziale risulta che le firme non furono punto surrepite, ma bensì cambiarono di parere i soscrittori, dopo essersi consultati con D. Pavetti.

Un'altra petizione è accompagnata da un verbale di deliberazione del consiglio comunale di Carabiana, con cui si attesta che D. Bacchino (?) andava attorno a raccorre firme di donnicciuole e di fanciulli, contro quella legge, approfittando anche dell'occasione della loro prima comunione. La commissione propone l'ordine del giorno. Le firme sono nulle, ma non sarebbe il caso di altro procedimento.

Una lettera del sindaco della Spezia, in cui si accenna a petizioni con segni di croce e minori di età e mezzi illegali, è trasmessa al ministro dell'interno per un'inchiesta.

Un'altra petizione è di alcuni abitanti del comune di Celle, i quali si lagnano che quel sindaco avesse loro capziosamente estorte firme in favore della legge e che si rifiutasse anzi di cancellare i loro nomi dalle liste. La commissione, avvertendo come risulti del rifiuto anche dalle parole del sindaco, trasmette la petizione al ministro di grazia e giustizia.

De Cardenas: Si trasmise questa petizione al ministro di grazia e giustizia, nella speranza che questi avrebbe affidata la cura dell'inchiesta alla magistratura. Si deve reprimere o la calunnia dei 24 cittadini od un abuso di potere del sindaco.

Rattazzi: Il ministero non mancherà di far passare la petizione all'autorità giudiziaria, perchè assuma le opportune informazioni. Del resto, osserverò fin d'ora, che se il sindaco non aveva carpite con male arti le firme, non era punto tenuto a restituir le liste, salvo ai sottoscrittori il fare una ritrattazione.

De Cardenas dice che il sindaco si rifiutò a *cancellare* le firme.

Rattazzi: Se le firme erano state messe spontaneamente, non era il sindaco nemmen tenuto a questa cancellazione. L'effetto legale di esse, ripeto, potevano i sottoscrittori distruggerlo con una dichiarazione contraria.

Plezza dice che, se si procede contro questo sindaco, si deve procedere anche contro quel parroco che raccoglieva firme da persone incapaci o minor di età.

Rattazzi osserva non trattarsi qui solo del sindaco, ma anche di quelli che hanno accusato il sindaco.

Plezza conviene in ciò, ma dice che non sa vedere il perchè non s'abbia a procedere anche contro il parroco.

Pallavicini-Mosso: Le firme raccolte dal parroco sono nulle; mentre il sindaco avrebbe legalizzate firme meno spontanee e men vere.

Plezza dice che anche le firme del parroco erano fatte per ingannare il senato.

Pallavicini-Mosso osserva che il parroco non segnò nemmeno quella petizione.

Il senato approva la trasmissione al guardasigilli.

Undici abitanti di Mondovì-Breo riferiscono che due sconosciuti andavano attorno a carpir firme da fanciulli, anche nelle scuole. È trasmessa la petizione al ministro dell'interno.

Il presidente: Da parte di molti senatori mi furono fatte osservazioni sul maggiore o minor indugio da frapporsi alla discussione della legge per soppressione di comunità religiose. Io provocherò un voto del senato.

Sauli Lodovico avrebbe desiderio vivissimo che quella legge si mettesse subito all'ordine del giorno. È urgente l'occuparsene, giacchè riflette la condizione di molti individui e di molte famiglie. Varii senatori d'altronde sono venuti per prender parte a questa discussione. Egli poi dovrebbe assentarsi per andar a prender parte alla elezione del suo collegio. Tutti del resto sono preparati.

Rattazzi: Il ministero desidera certo che si risolva al più presto possibile una questione che tiene agitato il paese; ma se la legge si mettesse all'ordine del giorno domani o dopo, alcuni membri del gabinetto, che pure vorrebbero prendere parte a quella discussione, non potrebbero trovarsi presenti, essendo essi a Genova per assistere all'imbarco delle truppe. Io pregherei quindi il senato a non voler cominciare la discussione in questa settimana. L'ufficio centrale impiegò parecchi giorni a far la sua relazione; mi pare conveniente che si lasci tempo di prepararsi anche ad alcuni dei senatori, tanto più che l'ufficio centrale non prese nessuna conclusione. Il collegio di Ceva del resto non è convocato che pel giorno 29 e potrà quindi il sen. Sauli assistere alla discussione ed all'elezione.

Pinelli: L'onorevole senatore Sclopis..... (*una voce*: Sauli) non ignora che vi sono nel senato dei magistrati che hanno continuo lavoro; io per esempio sono già sette od otto giorni che siedo e risiederò anche domani. L'onorevole sen. Sclopis vorrà lasciar tempo anche a questi di prepararsi.

Sclopis dice ch'egli non ha ancor parlato; quindi, non per rispondere a Pinelli, ma per proprio conto osserva che la questione è imbarazzante, giacchè, quando intervengono riguardi personali, è difficile far prevalere la dottrina di massima. La discussione può cominciare dopo 48 ore ch'è stata letta la relazione; queste 48 ore non si lasciarono nemmeno trascorrere, quando si discusse del trattato. Molti senatori, che non sono senza impegni, vennero in Torino per questo. Non si può poi stabilire un'equazione fra il tempo che impiegò l'ufficio centrale e l'intervallo che si debba lasciar correre prima della discussione. In faccia, del resto, all'invito del guardasigilli, è difficile l'insistere; sarebbe almeno scortesia. Io pregherei di vedere se non si potesse cominciare la discussione per sabbato, giacchè, se la materia è grave, non è straordinaria, e si deve pur qualche riguardo ai nostri colleghi.

Rattazzi: Ringrazio il senatore Sclopis della cortesia che vuol pur usare al ministero; ma faccio osservare che i membri del gabinetto assenti non lo sono già per diporto, ma per ragioni d'ufficio. Se si trattasse di una lunga proroga, converrei anch'io nella sconvenienza e sarei il primo ad opporm ivi; ma qui si tratta solo di 48 ore. Io poi non volli far un rimprovero all'ufficio centrale, ma dissi esservi ragione che si lasciasse qualche tempo anche ai senatori, onde potessero esaminar meglio la questione. Quanto poi all'intervento dei senatori, mi pare che si debba credere intervenir questi alle sedute ordinarie del senato, non per votare una od un'altra legge.

Il presidente: Metto ai voti lunedì.

Sclopis di Salerano dichiara astenersi dal votare, perchè, quando trattasi di riguardi personali, i suoi cedono sempre a quelli degli altri.

Il presidente: Quelli che approvano lunedì vogliano alzarsi..... (*S'alza la maggior parte dei senatori*) È approvato.

Sauli L.: Ma mi pare che molti.....

Il presidente: Vuole la controprova? Faremo la controprova. Quelli che non approvano la proposta di lunedì sorgano. (*Sorgono* 5 *senatori o* 7, *se si vuole, col senatore Sauli d'Igliano — ilarità*)

Si vota quindi per iscrutinio segreto sulle leggi accennate più sopra, le quali sono tutte approvate a gran maggioranza.

La seduta è quindi levata alle 5.

Ordine del giorno per la tornata di lunedì.

Discussione della legge dei conventi.

STATI ESTERI

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Parigi, 16 aprile.

Ecco dunque conosciuto questo famoso articolo. Esso porta in sè delle cose gravissime. Prima di tutto è la guerra che deve considerarsi come probabile e poi viene l'alleanza dell'Austria. E non di meno in base al giro delle frasi che adopera il *Moniteur* ed anche di quanto mi si comunica sulle disposizioni del gabinetto austriaco, permettetemi d'aver dei dubbi sulla parte attiva che questa potenza prenderà nella guerra.

Non si attende del resto che l'ultima risposta della Russia per presentare a Vienna il trattato militare di cui vi ho parlato, trattato che condurrebbe un'armata francese nel cuore della Germania. Su questo riguardo le opinioni sono molto divise. Alcuni vogliono che quest'armata terrà la strada del Tirolo, ma mi si assicura che l'imperatore ha a cuore di far passare queste forze per la Baviera e di là e poi lungo il Danubio che i francesi si dirigeranno verso i principati da un lato e dalla Gallizia dall'altro. Quale sarà la cifra del nostro contingente? Si dice che l'Austria ha dimandato 200 mila uomini, perchè la Russia le mette una maladetta paura.

La Prussia poi sarà messa in dimora e quando si pronunciasse contro noi l'Europa tutta sarà in guerra. Del resto l'articolo del *Moniteur* ha lo scopo manifesto d'impegnare piucchè mai l'Austria nella politica occidentale. Vi riuscirà? Ecco il punto di questione.

Il corpo legislativo non pare gran che soddisfatto dell'allocuzione indirizzatagli dall'imperatore e pare che non regnasse alle Tuileries quell'entusiasmo di altri tempi. Vi era dell'imbarazzo perchè la maggior parte dei deputati, che non sono di un ceppo molto aristocratico, non si adattano così facilmente al cerimoniale di cui si tiene così gran conto. La udienza fu dunque assai corta, e l'imperatore si affrettò di recarsi alla messa. Osserverete la formola interrogativa che l'imperatore usò parlando dell'alleanza dell'Inghilterra e dei soccorsi che attende dal paese. Certamente sarebbe una mancanza di patriotismo il non sostenere il governo nella lotta contro lo czar, ma la maggior parte dei deputati avrebbero desiderata una buona pace, perchè i pesi della guerra minacciano di essere troppo gravi.

Mi si assicura or ora che tutto ciò che importa limitazione delle forze russe nel mar Nero non ha probabilità di essere accettato e che se si può intavolare una discussione, lo si farà sul punto di neutralizzare il mar Nero.

Voi dovete sapere per mezzo del vostro corrispondente di Vienna, giacchè ormai non è più mistero per nessuno, che fra l'Austria e le potenze occidentali havvi un dissenso sull'interpretazione del terzo punto di garanzia ed è ciò che fa credere a molti che il nostro imperatore non si contenterà di vaghe assicurazioni per parte dell'Austria, ma che andrà esso medesimo a Vienna a far sottoscrivere il trattato che gli stà tanto a cuore.

L'imperatore avrebbe desiderato che tutte le impalcature che circondano il Louvre fossero tolte per il primo di maggio, ma sventuratamente sarà difficile giungere a questo risultato malgrado l'inudita ed insuperabile attività che spiegano gli impresari.

Ho fatto durante la giornata un giro nel mondo finanziario e politico e trovai che in generale si è assai malcontenti dell'articolo del *Moniteur*. Si vede la guerra e per lungo tempo.

Si conferma che il piano delle operazioni in Crimea è del tutto cambiato e si crede piucchè mai alla partenza dell'imperatore dopo l'apertura dell'esposizione.

Alla borsa tutti i valori erano offerti; si parlava d'una levata di 70,000 uomini che rappresentano la metà del contingente del 1856. Io credo che si verrà a questo, ma che per ora la notizia è prematura.

A.

AUSTRIA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Vienna, 14 aprile.

Non sono ancora giunte da Pietroborgo le istruzioni per i plenipotenziari russi, sebbene ieri si fosse sparsa la voce del loro arrivo, e alcuni giornali abbiano dato la notizia come positiva. Si pretende però che da Berlino fu già annunciato per telegrafo che le medesime sono in via, onde potrebbero giungere domani o al più tardi dopodomani. La stessa fonte avrebbe pure recato che esse non sono favorevoli alla pace e che, come si disse da principio, mentre la Russia non vuole opporsi a ciò che le potenze prendano le loro precauzioni nel mar Nero, pure non vuole acconsentire ad alcuna limitazione nè della sua forza navale, nè dei suoi stabilimenti militari.

Ha preso piede invece la voce che il governo austriaco è determinato di rimanersene neutrale nel caso che le negoziazioni si rompessero in causa del terzo punto. Questa voce sembra essere assai dispiacevole al governo, e indirettamente esso si dà ogni pena di smentirla, facendo inserire nei suoi giornali estratti di articoli di giornali esteri, i quali annunciano che l'Austria è pronta in qualunque caso, continuandosi la guerra, di assistere le potenze occidentali. Ciò nondimeno il pubblico è incredulo su questo punto e ha molte buone ragioni per dubitare di una tale risoluzione. In primo luogo gli ordini dati a molti reggimenti dell'esercito austriaco in Gallizia di ritornare agli antichi loro accantonamenti in Boemia, Moravia ed Italia viene considerato come un sintomo della neutralità austriaca.

Si è voluto derivare questa misura dalla necessità di impedire la diffusione delle malattie che hanno già fatto grandi stragi in quei corpi; ma nessuno crede sul serio che questo motivo soltanto possa aver indotto il governo a richiamare un numero ragguardevole di truppe dalla Gallizia; le malattie regnavano in quelle truppe sino dall'anno scorso, sino dal principio del loro concentramento, e dipendono dall' invalsa trascuranza di precauzioni igieniche, dai cattivi alloggi, e dal cattivo nutrimento. In secondo luogo viene pure considerato come un sintomo favorevole alla neutralità il riavvicinamento col gabinetto di Berlino, la sospensione almeno apparente agli armamenti nella confederazione germanica. Finalmente si pretende che l' Austria incominci ad allarmarsi della preponderanza già a quest'ora acquistata dalla Francia in Oriente. Gli ultimi provvedimenti che accennano ad una permanenza delle truppe francesi a Costantinopoli vengono considerati con gelosia, e si osserva che non si sarebbe guadagnato nulla se all' influenza esclusiva della Russia a Costantinopoli si venisse a sostituire quella della Francia. Per ultimo si sa che la convenzione militare tra la Francia e l' Austria non è ancora formata, e che non si è finora d'accordo sul numero delle truppe che deve somministrare la Francia.

Da Berlino si scrive che il gabinetto prussiano non ha perduto la lusinga di contribuire alla pace, stando fuori delle conferenze. Perciò il sig. Usedom rimane sempre a Londra, e il signor Wedell è a Berlino pronto a riprendere da un istante all'altro il suo viaggio per Parigi. I berlinesi dicono che il signor Wedell riporta sempre fedelmente ed esattamente da Parigi a Berlino, cio che ha recato da Berlino a Parigi, cioè *niente*. Niente dicono pure i viennesi, verrà fuori dalle conferenze, e affinchè non ne esca nulla si tengono a porte chiuse.

Già incominciano a farsi strada altre questioni in mezzo alla questione orientale; quelle del dazio del Sund e della successione in Danimarca vennero già recentemente menzionate in alcune note diplomatiche delle potenze tedesche.

Per la situazione a Berlino è caratteristica la circostanza che una commissione militare istituita già da qualche tempo e presieduta dal principe di Prussia ha preso diverse deliberazioni relative agli armamenti e in ispecie per la compera di cavalli e per il miglioramento dei fucili dell' infanteria. Ma non se ne fece nulla, perchè il re cedendo ad influenze di altra natura, non ha approvata alcuna delle deliberazioni prese.

La situazione finanziaria dell' Austria peggiora nonostante che il signor de Bruck sia ministro delle finanze, ed è difficile il comprendere come le cose potranno progredire. La banca ha pressochè esauste tutte le sue risorse a favore dello stato direttamente con prestiti ed anticipazioni, indirettamente con sovvenzioni fatte per porre in grado i privati a fare i versamenti. I biglietti di banca in circolazione ascendono ora a quasi 400 milioni di fiorini, mentre il suo incasso metallico non ascende interamente a 80 milioni. A ciò devonsi aggiungere ancora circa 60 milioni di carta monetata dello stato in circolazione.

Dalle ultime pubblicazioni sulla situazione della banca, risulta inoltre chiaramente che il governo ha già mancato a'suoi impegni. Allorchè la banca colla convenzione del 23 febbraio 1854 si assunse l'obbligo di sostituire i propri biglietti alla carta monetata dello stato in circolazione, il governo prese l'impegno in estinzione di questa specie di anticipazione di versare ogni anno alla banca 10 milioni di fiorini in specie metalliche. Ora questo pagamento è stato fatto dal governo nello scorso mese di marzo non in moneta sonante, ma in carta. In occasione del prestito così detto volontario, il governo si fece anticipare dalla banca 80 milioni di fiorini promettendo di rimborsare la banca stessa sui primi proventi del prestito stesso. Ora il governo ha già introitato forse 150 milioni sul prestito, ma alla banca non fu rimborsato un solo fiorino di quell'anticipazione; e pare anzi che non vi sia neppure l'intenzione di provvedere fra breve al rimborso, poichè nell'ultimo rendiconto quella somma è collocata fra i debiti permanenti dello stato verso la banca, mentre per l' addietro era registrata come un debito interinale. Finalmente incominciando da questo mese, la banca ha dovuto assumere il pagamento degli interessi dell'imprestito suddetto per conto dello stato, e ciò costituirà fra poco un nuovo credito corrente non insignificante della banca verso lo stato, anzi ciò che è peggio, renderà necessaria l'emissione di nuovi viglietti della banca, in aggiunta ai 400 milioni che sono già in circolazione.

AFFARI D'ORIENTE

Rileviamo dai giornali francesi i seguenti dispacci telegrafici:

Marsiglia, 16. Il *Carmelo* è giunto in questo momento con notizie da Costantinopoli sino al 5. Gli ammiragli hanno spedito tutte le navi per raggiungere la flotta a Kamiesch onde prender parte nella campagna che sta per aprirsi. La Porta avendo già speso 300 milioni, mette fuori carta monetata per 18 milioni, che porta l'interesse del 10 per cento, e sarà rimborsata nel 1858. Le notizie da Sebastopoli sono del 3. Il bombardamento era imminente. Gli alleati avevano 500 pezzi pronti a far fuoco. Omer bascià aveva ricevuto 10,000 fucili inglesi. Eupatoria era fortificata in modo formidabile.

Marsiglia, 16. Il *Carmelo* che reca notizie da Costantinopoli in data del 5 annunzia che la partenza della divisione egiziana è stata ritardata sino al 3 in causa di venti contrarii. La squadra ottomana si preparava a raggiungere le flotte alleate. I particolari intorno alla dispersione degl' insorgenti kurdi recano che Elmi bascià avendo assalito i due bey che erano alla testa di 10,000 insorti, conquistò le loro trincee colla baionetta, e mise 1,800 degl' insorti fuori di combattimento, fece 200 prigionieri, e s'impadronì di 5,000 fucili e altrettante sciabole.

Nel giorno susseguente Gesire fu occupata delle truppe turche, e i bey insorti chiesero l'amnistia. Le loro vite furono risparmiate a condizione che restituissero tutti gli oggetti depredati.

Sulla condotta degli austriaci nella Valacchia si legge in una corrispondenza da Pera 2 aprile, pubblicata dal *Pays*:

« Vi ho già fatto menzione della poca simpatia che hanno gli abitanti dei principati per gli austriaci, e dell' antipatia che nutrono gli austriaci verso i medesimi. Quest'occasione ha già prodotto un triste affare, seguito da un tumulto a Krajowa. Un ufficiale austriaco vide una donna valacca alla finestra; colpito della sua bellezza, egli entrò nella casa, e impiegò modi rozzi verso la medesima. Il marito accorse per difendere la moglie, e ne nacque una rissa nella quale il marito fu ucciso dall'ufficiale.

« Tosto che ciò si seppe nel pubblico tutta la popolazione prese le armi. Le autorità austriache, chiamate a rendere giustizia, non vollero acconsentire di punire l'uffiziale, dietro di che i valacchi deliberarono di farsi giustizia da se medesimi. Ne seguì un formale combattimento e oltre 300 austriaci furono uccisi.

« Le autorità turche in Oriente dovettero intervenire per ristabilire l'ordine. D'allora in poi Kraiowa rassomiglia ad una città assediata. Le botteghe sono chiuse. I valacchi occupano l' interno della città, e gli austriaci sono accampati di fuori. È stata mandata a Costantinopoli una deputazione per riclamare contro l'occupazione straniera. Qui non si sa come terminerà l'affare, ma certamente ha prodotto una grande sensazione. »

Una lettera di Vienna annuncia che diversi ufficiali della marina francese sono occupati presentemente a visitare e a rilevare i piani dei porti di Trebisonda, Sinope e Burgas, e che questa circostanza ha fatta sorgere la voce che gli alleati hanno l'intenzione di innalzare gagliarde fortificazioni sopra questi punti; ma d'altra parte si dice che nessuna di quelle piazze è stata trovata adattata per stabilirvi un porto militare.

NOTIZIE DEL MATTINO

Torino, 19 *aprile*. Crediamo non faccia mestieri di smentire le notizie che corrono intorno alla sospensione della partenza del corpo di spedizione in Oriente.

Ci viene assicurato che l' imbarco delle truppe si farà sabbato prossimo: l' imbarco del materiale è pressochè compiuto.

Il ritardo nell'imbarco delle truppe è stato causato da ciò che gli appaltatori di Marsiglia per la provvista delle carni, diedero carni fracide, che furono attentamente verificate e rifiutate.

Gli appaltatori di Marsiglia, signori Pastret, procurarono qualche risparmio nella spesa, ma non tutti i risparmi sono buoni, e senza la severa sorveglianza del comandante in capo della spedizione e dell' amministrazione delle sussistenze, si sarebbe corso il pericolo di partire con carni guaste e dannose alla salute. Ma quest' inconveniente è ormai vinto, e l' amministrazione ha riparato ad ogni cosa con prontezza e con senno.

Leggesi nel *Corriere Mercantile* di Genova:

Si prosegue ad imbarcare materiale d'artiglieria dallo scalo della cava presso la lanterna; il ponte costrutto presso il *passo nuovo* pei bisogni della spedizione è lungo 120 metri circa, e di grande solidità.

Del resto nessun arrivo di truppe in Genova, e poca attività nei lavori d' imbarco. Il *Governolo* ch'è da due giorni allestito per la partenza, non ricevette ancora il resto del suo carico, e il quartiere generale è sempre a terra. I capi assicurano che non vi Tr nè vi è giorno fisssato; e che probabilmente il primo imbarco avrà luogo sabato o domenica.

Intanto viene allegato come causa d' indugio il rifiuto di certe grosse partite di provviste e la severa e lenta verificazione di alcune altre; gran quantità di carni salate in fretta e male dovettero scartarsi; molto biscotto si trovò di pessima qualità; si rifiutò parte del vino fornito, si analizza l'altra; parlavasi della qualità cattiva o mescolata del caffè ecc.

Il rigore dell'amministrazione militare è lodevolissimo e per parte nostra desideriamo si eserciti giustamente e continuamente. Ma potrebbe anche credersi che tali ispezioni non bastino a spiegare l'indugio, e la mancanza di ordini positivi. — Questi giorni che ora passano sembrano fecondi di risoluzioni importanti. Le conferenze di Vienna sono giunte alle crise d'uno sviluppo qualsiasi. Nè Drouin de Lhuys, nè lord Russell vorranno partire da Vienna senza essersi appieno certificati delle intenzioni dell'Austria, dopo il rifiuto (pare constatato) della Russia di accedere al *minimum* delle proposte occidentali.

— Lettere di Parma del 17 corrente farebbero credere che la tentata uccisione del colonnello Anviti non sia avvenuta come riferisce la *Gazzetta di Parma*. Chi ha sparata la pistola sarebbesi ricoverato nella bottega di un barbiere con altri compagni. La bottega venne chiusa, ma i soldati ne atterrarono le porte ed arrestarono quanti vi si trovavano. Se fra questi vi fosse l' autore del tentativo non risulta.

In Parma si scopersero alcuni depositi di armi, e si fecero altri arresti nei giorni successivi all' attentato contro il cav. Anviti.

Dispacci elettrici

Parigi, 19 *aprile*.

Londra, 18. L' imperatore ricevette l' ordine della Giarettiera alla presenza dei ministri, dei cavalieri dell' ordine e dei grandi dignitari della corona.

Non v' ha cosa che uguagli l'entusiasmo inglese.

Berlino, 18. Esterhazy fu richiamato a Vienna.

Un dispaccio russo annunzia che Omer bascià fa una diversione simultanea all' assalto degli alleati.

Vienna, 18. I giornali dicono che le ultime istruzioni russe rigettano le proposte fatte e mettono innanzi un controprogetto, il quale consiste nell' offerta di un trattato separato colla Turchia.

Gli ultimi dispacci della sera narrano di una battaglia sanguinosa nella quale i russi sono stati soccombenti.

Drouin de Lhuys e lord John Russell prolungherebbero il loro soggiorno per una settimana onde discutere il controprogetto.

Il ministro della marina Teodoro Ducos è morto ieri.

Le guide dell' imperatore partiranno il giorno 24 per l'Oriente.

——o——

Borsa di Parigi 18 *aprile*.

	In contanti	In liquidazione
Fondi francesi		
3 p. 0|0 . . .	68 95	68 95
4 1|2 p. 0|0 .	93 75	93 85
Fondi piemontesi		
1849 5 p. 0|0 .	85 75	» »
1853 3 p. 0|0	» »	» »
Consolidati ingl.	90 1/4 (a mezzodì)	

C. Brunetti, *Gerente provvisorio*.

CAMERA D'AGRICOLTURA E COMMERCIO

Borsa di commercio — Bollettino ufficiale *dei corsi accertati dagli agenti di cambio*.

Corso autentico - 19 aprile 1855.

Fondi pubblici

1819 5 0|0 1 aprile — Contr. della m. in c. 85 40
1849 » 1 genn. — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in c. 85
Id. in liq. 86 p. 30 aprile
Contr. matt. in liq. 86 p. 30 aprile
1850 Obbl. 4 0|0 1 febbr. — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in c. 887 50

Fondi privati

Cassa di commercio e d'industria - Contr. della matt. in cont. 543
Ferrovia di Cuneo Obbl. 1 genn. — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in liq. 343 p. 30 aprile, 343 50 p. 31 maggio

Tip. dell'OPINIONE.